

MARIO COLONICO (*)^(°) - LUCA DI SALVATORE (**)(***)
UMBERTO DI SALVATORE (***) - PIERMARIA CORONA (***)

STRATEGIE INTEGRATE PER LE AREE INTERNE E MONTANE ITALIANE: DAI PIANI FORESTALI DI INDIRIZZO TERRITORIALE ALLE RETI DI IMPRESE

(*) Università degli Studi La Sapienza, Dipartimento di Architettura e Progetto, Roma.

(**) Centro ArIA, Università degli Studi del Molise, Campobasso.

(***) CREA, Centro di ricerca Foreste e Legno, Arezzo.

(°) Autore corrispondente; mario.colonico@uniroma1.it

Le aree interne e montane sono territori caratterizzati da condizioni di svantaggio infrastrutturale e socio-economico, ma al contempo ricchi di importanti risorse ambientali e culturali. La strategia nazionale per le aree interne e altre previsioni introdotte recentemente dal legislatore hanno l'obiettivo di valorizzare il capitale naturale e umano presente nelle aree interne. In questo contesto, il presente lavoro mira a indagare se e come il piano forestale di indirizzo territoriale (PFIT), introdotto dal recente Testo unico in materia di foreste e filiere forestali, possa costituire un utile strumento per individuare le potenzialità di quei territori (interni e montani) che costituiscono la più grande infrastruttura verde del Paese, e indirizzarne lo sviluppo. In particolare, viene discusso come l'analisi conoscitiva e gli interventi connessi ai PFIT possano stimolare la creazione di reti di imprese tra le organizzazioni produttive localizzate nelle aree interne.

Parole chiave: aree interne; piani forestali di indirizzo territoriale; reti di imprese; contratto di rete.

Key words: inland areas; territorial forest plans; business networks; network contract.

Citazione: Colonico M., Di Salvatore L., Di Salvatore U., Corona P., 2020 - *Strategie integrate per le aree interne e montane italiane: dai piani forestali di indirizzo territoriale alle reti di imprese*. *L'Italia Forestale e Montana*, 75 (2): 55-67. <https://doi.org/10.4129/ifm.2020.2.01>

1. AREE INTERNE E MONTANE: NUOVE POLITICHE DI SVILUPPO ECOCOMPATIBILE

Le aree interne rappresentano quella parte del territorio nazionale, ampia e diversificata, “distante dai centri di agglomerazione e di servizio e con traiettorie di sviluppo instabili ma al tempo stesso dotata di risorse che mancano nelle aree centrali, ‘rugosa’, con problemi demografici ma al tempo stesso fortemente policentrica e con elevato potenziale di attrazione” (Barca, 2012). Più precisamente, si tratta di quelle aree significativamente distanti dai centri di offerta dei servizi essenziali (istruzione, salute, mobilità), risultanti dalla somma tra aree intermedie, aree periferiche e aree ultra-periferiche, che ospitano il 23% della popolazione e occupano una porzione del territorio che supera il 60% della superficie nazionale (Strategia Nazionale Aree Interne, SNAI, 2014).

Il 65% delle aree interne periferiche (Comuni localizzati a una distanza compresa tra i 40 e i 75 minuti dal polo più prossimo) e ultra-periferiche (Comuni localizzati a una distanza superiore ai 75 minuti dal polo più prossimo) è classificato anche come montano. Si definiscono montani quei territori che presentano determinate caratteristiche altitudinali e geomorfologiche (Dematteis, 2013; Cagliero e Corsi, 2013).

Le aree interne e montane del nostro Paese sono territori caratterizzati da condizioni di svantaggio infrastrutturale e socioeconomico, ma nel contempo ricchi di importanti risorse ambientali e culturali. Le c.d. “terre d’osso” (Rossi Doria, 1958) hanno subito, a partire dai primi anni Cinquanta del ’900, un processo di marginalizzazione segnato, in particolare, dal calo della popolazione, dalla riduzione dell’occupazione e dell’utilizzo del territorio, dal degrado del patrimonio culturale e paesaggistico (Dipace, 2017). In particolare, allo spopolamento ha fatto seguito una progressiva riduzione delle coltivazioni agricole e dei prati e pascoli a favore dei boschi, i quali, per presenza e importanza economica, hanno assunto con il tempo il ruolo di dato strutturale delle aree interne italiane (Pettenella e Romano, 2016).

Nel nostro Paese, la superficie forestale aumenta da diversi decenni e attualmente si attesta a circa 11 milioni di ettari, corrispondente a oltre il 36% della superficie nazionale (RAF, 2018). Nel 2005 copriva il 34,7% della superficie territoriale (Gasparini e Tabacchi, 2011) e nel 1985 meno del 29% (Castellani *et al.*, 1988). Pur tenendo conto delle differenti definizioni di bosco, è chiaro il *trend* di espansione della superficie di boschi e altre terre boscate. Nel 2018, per la prima volta dopo secoli, il territorio nazionale coperto da foreste ha superato quello utilizzato a fini agricoli (Marchetti *et al.*, 2018).

Lo sviluppo di nuove foreste a scapito di terreni agricoli, prati e pascoli è un fenomeno particolarmente accentuato nelle aree interne (Cimini *et al.*, 2013). Solo negli ultimi trent’anni, infatti, nei territori interni del nostro Paese sono stati persi circa 630.000 ha di seminativi e circa 300.000 ha di prati e pascoli. Si tratta di superfici importanti che evidenziano la portata del fenomeno in questione: basti pensare che le aree agricole perse nelle aree interne corrispondono alla metà del totale perso a livello nazionale e l’aumento delle superfici boscate corrisponde a più del 70% dell’incremento totale del bosco in Italia (Marchetti *et al.*, 2017).

Per molto tempo le aree interne sono state considerate solo come zone marginali e difficili, luoghi segnati dallo spopolamento e dall’abbandono delle attività produttive, territori nei quali intervenire secondo logiche spesso solamente assistenziali piuttosto che mediante precise strategie di programmazione.

La politica relativa alle aree interne, inaugurata con la predisposizione di una apposita Strategia nazionale (SNAI), si propone di superare le logiche redistributive tradizionali per individuare nuovi modelli di intervento, nuove linee di sviluppo di questi territori a partire dal riassetto istituzionale, alla tutela del territorio, al pagamento per le utilità ecosistemiche, alla sostenibilità ambientale, ai sistemi agro-alimentari, alla valorizzazione delle risorse naturali

e culturali. L'obiettivo è di contrastare i problemi demografici e di rilanciare le aree interne del nostro Paese, implementando uno sviluppo ecocompatibile del territorio e valorizzando i beni e i servizi ambientali.

Al fine di realizzare gli obiettivi indicati dalla SNAI, il legislatore, negli ultimi anni, ha introdotto una serie di previsioni (contenute nel c.d. Collegato Ambientale 2016, nella "Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile" e nella c.d. legge sui piccoli Comuni) dirette a valorizzare il capitale naturale e, più in generale, a promuovere lo sviluppo socioeconomico delle aree interne e montane.

In particolare, la l. 8 ottobre 2017, n. 158 (c.d. legge sui piccoli Comuni) ha inquadrato il fenomeno dello spopolamento delle aree interne nell'ambito di una strategia di rigenerazione dei piccoli Comuni. Scopo della rigenerazione è di promuovere lo sviluppo economico, sociale, ambientale e culturale dei piccoli Comuni mediante l'adozione di misure dirette a favorire l'insediamento in queste realtà territoriali, tutelare e valorizzare il patrimonio naturale, rurale, storico-culturale e architettonico, nonché il sistema dei servizi essenziali, con l'obiettivo di contrastare lo spopolamento e di incentivare l'afflusso turistico (Dipace, 2017; Morollo, 2019).

I progetti presentati dai Comuni per la valorizzazione dei territori possono favorire il coinvolgimento di soggetti e finanziamenti pubblici e privati, il miglioramento della dotazione infrastrutturale, la valorizzazione delle filiere locali, il miglioramento della qualità dei servizi e della qualità della vita della popolazione, nonché del tessuto sociale e ambientale del territorio di riferimento.

Il Testo Unico in materia di foreste e filiere forestali (TUFF, d.lgs. 3 aprile 2018, n. 34), che sostituisce e riprende in parte quanto previsto dalla precedente normativa di settore (d.lgs. n. 227/2001), contiene una serie di norme volte a garantire l'indirizzo unitario e il coordinamento nazionale in materia di gestione forestale sostenibile, nel rispetto delle politiche internazionali ed europee (Corona, 2018; Ferrucci, 2018; Romano, 2018). In particolare, il TUFF mira a migliorare il potenziale protettivo e produttivo delle risorse forestali del Paese e lo sviluppo delle filiere locali a esso collegate, valorizzando il ruolo fondamentale della selvicoltura e ponendo l'interesse pubblico come limite all'interesse privato. Una gestione del bosco strategica richiede una pianificazione forestale adeguata. Non a caso, l'art. 6 del TUFF (*Programmazione e pianificazione forestale*) pone la pianificazione forestale, da realizzarsi a vari livelli, al centro della nuova strategia forestale nazionale.

Nel contesto delineato, il presente contributo si propone di indagare se la pianificazione forestale, in particolare la pianificazione forestale di indirizzo territoriale (PFIT), possa rappresentare un utile strumento per individuare le potenzialità di quei territori (interni e montani) che costituiscono la più grande infrastruttura verde del Paese, e indirizzarne lo sviluppo. In particolare, viene discusso come le informazioni e gli interventi connessi ai PFIT possano stimolare la creazione di forme di collaborazione imprenditoriale (*rectius*, di reti di imprese) fra le organizzazioni produttive localizzate nelle aree interne.

2. PIANIFICAZIONE FORESTALE DI INDIRIZZO TERRITORIALE

La pianificazione forestale rappresenta uno strumento fondamentale per poter valorizzare le funzioni e vocazioni ecosistemiche di ciascun singolo bosco (Ciancio, 2005; Nocentini *et al.*, 2017), e anche le possibilità di approvvigionamento delle potenziali filiere produttive (Corona *et al.*, 2019). Tuttavia, la pianificazione forestale di dettaglio è ancora poco diffusa: soltanto il 18% della superficie forestale nazionale presenta un piano di gestione forestale in vigore (RAF, 2018). Il TUFF ha riservato alla programmazione e alla pianificazione forestale un ruolo centrale nella nuova strategia forestale nazionale, al fine di favorire non soltanto una gestione integrata e multifunzionale dei boschi, ma anche la loro tutela e conservazione.

L'art. 6 del TUFF disciplina una programmazione e pianificazione forestale multilivello, prevedendo per le Regioni un'articolazione su tre livelli che discende dalla strategia forestale nazionale: un primo livello di pianificazione, a scala regionale e di tipo programmatico, mediante il Programma forestale regionale (PFR); un secondo livello di pianificazione, a scala comprensoriale e di tipo strategico, mediante il piano forestale di indirizzo territoriale (PFIT); un terzo livello, a scala aziendale o sovraziendale e di tipo operativo, mediante il piano di gestione forestale (PGF) o strumento equivalente. Si tratta di un sistema gerarchico a struttura piramidale al cui vertice c'è la strategia forestale nazionale, che ha il principale compito di contestualizzare gli obiettivi e le priorità nazionali (*rectius*, di svolgere un'azione di coordinamento e indirizzo) (Romano, 2018). Al fine di uniformare, su standard comuni, l'elaborazione degli strumenti della pianificazione forestale, l'art. 6, comma 7 del TUFF rinvia a un decreto del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali la definizione "dei criteri minimi nazionali di elaborazione dei piani forestali di indirizzo territoriale [...] e dei piani di gestione forestale, o strumenti equivalenti [...]".

Il PFR (art. 6, comma 2, TUFF) costituisce lo strumento fondamentale per orientare la politica forestale regionale in quanto definisce, sulla base delle norme e degli orientamenti emanati a livello nazionale, europeo e internazionale, gli obiettivi e le azioni prioritarie da intraprendere in relazione alle specifiche esigenze socioeconomiche, ambientali e paesaggistiche, nonché alle necessità di prevenzione del rischio idrogeologico, di mitigazione e di adattamento al cambiamento climatico. Il PFR interessa la superficie dell'intera Regione e funge da quadro di riferimento per gli strumenti di pianificazione forestale di livello territoriale e locale-aziendale.

Ai sensi dell'art. 6, comma 3, TUFF le Regioni possono predisporre, nell'ambito di comprensori territoriali omogenei per caratteristiche ambientali, paesaggistiche, economico-produttive o amministrative, piani forestali di indirizzo territoriale (PFIT), finalizzati all'individuazione, al mantenimento e alla valorizzazione delle risorse silvo-pastorali e al coordinamento delle attività necessarie alla loro tutela e gestione, nonché al coordinamento dei piani di gestione forestale. Il PFIT può essere promosso su iniziativa regionale o anche da as-

sociazioni di enti (ad esempio, un insieme di Comuni) o proprietari per ambiti territoriali omogenei e vasti.

Infine, le Regioni, in attuazione dei PFR e coerentemente con i PFIT (ove esistenti), promuovono, per le proprietà pubbliche e private, la redazione di piani di gestione forestale (PGF) o di strumenti equivalenti, riferiti a un ambito aziendale o sovraziendale di livello locale, quali strumenti indispensabili a garantire la tutela, la valorizzazione e la gestione attiva delle risorse forestali (art. 6, comma 6, TUFF). Il PGF è lo strumento di programmazione e gestione a breve e medio termine degli interventi selvicolturali delle proprietà forestali (singole o associate) e delle opere connesse.

Il livello di pianificazione forestale intermedio tra la programmazione a scala regionale e quello puntuale (scala aziendale) è considerato efficace per individuare le specificità e le potenzialità di un territorio e per costruire, sulla base di queste, le strategie di sviluppo ecocompatibile. In particolare, la funzione principale del PFIT è di individuare gli interventi da intraprendere, nel medio e lungo termine, per la tutela, gestione e valorizzazione di comprensori territoriali omogenei per caratteristiche ambientali, paesaggistiche e socio-economiche. A differenza dei piani forestali aziendali (piani di gestione forestale), il PFIT persegue l'obiettivo di conoscere il territorio e indirizzarne la gestione e lo sviluppo, più che prescrivere azioni operative. Attualmente, per alcune Regioni, i PFIT costituiscono un buon mezzo di conoscenza del territorio.

Il PFIT dovrebbe stimolare le amministrazioni locali a coordinarsi nello svolgimento delle attività necessarie alla tutela e valorizzazione delle risorse forestali che, altrimenti, sarebbero gestite in maniera frammentaria e indipendente (Cullotta e Maetzke, 2008). A tal proposito, il TUFF prevede la possibilità che l'attività di pianificazione venga svolta anche "in accordo tra più regioni ed enti locali in coerenza con quanto previsto dai piani paesaggistici regionali" (art. 6, comma 6).

Il valore attribuito a questo tipo di strumento pianificatorio può essere indagato attraverso l'analisi dello stato dell'arte nel nostro Paese. Negli ultimi due decenni numerose sono state le esperienze di realizzazione di piani forestali di indirizzo territoriale, le cui finalità, metodologie e contenuti sono però eterogenei. Basilicata, Molise, Sardegna e Umbria hanno adottato la standardizzazione della metodologia ProgettoBosco proposta nell'ambito del progetto RiSelvItalia (Agnoloni *et al.*, 2009; Costantini *et al.*, 2013), mentre Liguria, Lombardia, Piemonte, Veneto, Sicilia e la Provincia Autonoma di Trento hanno seguito criteri propri. A oggi, l'unica Regione italiana in cui il PFIT è operativo e formalizzato da un indirizzo metodologico unico a livello regionale è la Lombardia. La Regione ha sviluppato una specifica metodologia per la redazione di questa tipologia di piani contenuta nella DGR VII/7728 del 24 luglio 2008, così come modificata dalla DGR X/6089 del 29 dicembre 2016 e dal Decreto dirigente struttura 7 novembre 2019, n. 15968, recante 'Approvazione del "Regolamento di attuazione tipo" per i piani di indirizzo forestale di cui all'art. 47 della l.r. 31/2008". In Piemonte, i PFIT sono stati realizzati per l'intero territorio re-

gionale (la Regione ha diviso il territorio in 47 “Aree forestali” e redatto per ognuna un PFIT) seguendo la metodologia proposta da IPLA (2004) ma, seppur completi, non sono stati approvati dalla competente Autorità forestale rimanendo quindi utilizzabili solo a scopi conoscitivi. La Regione Veneto ha introdotto i piani di secondo livello nel 2005 e, sotto il profilo metodologico, fa riferimento a quanto elaborato in via sperimentale per l’altopiano di Asiago (Corona *et al.*, 2010) e il Zoldano (Portoghesi *et al.*, 2013) e utilizzato anche per la Valle del Boite. La Provincia Autonoma di Trento predispone i PFIT sulla base dei dati contenuti nel sistema informativo forestale e montano. Piani forestali di indirizzo territoriale sono stati adottati anche in Molise (4 PFIT), Basilicata (3 PFIT), Liguria (2 PFIT), Sicilia (2 PFIT), Umbria (1 PFIT), Marche (1 PFIT) e Sardegna (1 PFIT). Abruzzo, Campania e la Provincia Autonoma di Bolzano, nonostante abbiano inserito il livello intermedio di pianificazione nella loro normativa, al momento non hanno realizzato piani territoriali forestali.

3. COLLABORAZIONE TRA IMPRESE: RETI DI IMPRESE E CONTRATTO DI RETE

Il piano forestale di indirizzo territoriale persegue finalità di carattere generale. Oltre a coordinare e indirizzare la pianificazione a livello aziendale, il PFIT può servire a individuare le problematiche comuni a un determinato comprensorio territoriale e indicare le azioni da intraprendere per il superamento delle stesse, ottimizzare l’uso delle infrastrutture esistenti, definire la ripartizione dei fondi per la realizzazione di nuove opere. Il PFIT conduce un’analisi non solo strettamente ambientale e selvicolturale, ma anche socioeconomica, con il duplice scopo di conoscere le realtà locali, dando un peso alle istanze delle popolazioni residenti nella fase di proposta delle azioni da adottare, e promuovere delle strategie di valorizzazione e sviluppo del contesto territoriale di riferimento (in particolare “(...) la valorizzazione delle risorse silvo-pastorali (...)”, così l’art. 6, comma 6, TUFF) (Cantiani, 2006).

Una delle strade indicate dalla SNAI per lo sviluppo ecocompatibile delle aree interne è il partenariato tra le imprese (*in primis*, tra quelle del settore primario). In particolare, la Strategia Nazionale promuove la valorizzazione dei sistemi agro-alimentari mediante la costituzione di forme *partenariali* in grado di garantire una “stretta cooperazione tra produzione primaria, trasformazione e commercializzazione” e l’attivazione di filiere di energie rinnovabili. La cooperazione tra i diversi operatori economici, necessaria per introdurre innovazioni di processo e di prodotto anche attraverso l’utilizzo di nuove e più sostenibili tecnologie di produzione e trasformazione dei prodotti agricoli e alimentari, può consentire di sfruttare al meglio il potenziale produttivo del patrimonio agricolo-forestale, con ricadute positive sia in termini di redditività netta della terra sia sul versante occupazionale. L’individuazione di modelli imprenditoriali innovativi, che permettano alle organizzazioni produttive localizzate nelle aree interne (per la gran parte

micro, piccole e medie imprese) di cooperare tra loro mediante l'attivazione di collaborazioni strutturate, è ritenuta fondamentale per la salvaguardia e lo sviluppo dei sistemi agricoli e agro-industriali di tali territori.

Il contesto in cui le imprese si trovano oggi a operare, diverso rispetto al passato grazie all'avvento delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione e al fenomeno della globalizzazione, e la frammentarietà del nostro tessuto produttivo (si pensi che oltre il 99% delle imprese italiane è costituito da piccole e medie imprese) richiedono lo sviluppo di strategie collaborative. In una competizione economica complessa come quella attuale, condizioni quali un'adeguata struttura e dimensione, l'incremento dei livelli di specializzazione, la capacità di innovazione e la propensione all'internazionalizzazione diventano fondamentali per essere competitivi.

Lo strumento che più di ogni altro può contribuire ad accrescere la capacità innovativa e la competitività delle imprese anche e soprattutto a livello internazionale è dato dalle reti di imprese. Le reti di imprese, dal punto di vista economico, sono forme organizzative con le quali più imprese coordinano le proprie attività. Si tratta, più precisamente, di quell'insieme di relazioni negoziali tendenzialmente stabili tra due o più imprese, formalmente e giuridicamente distinte, tra le cui attività esista o si generi una qualche interdipendenza. La rete costituisce lo strumento di governo di tale interdipendenza e adempie a funzioni di coordinamento dell'attività delle imprese che vi sono coinvolte (Alvino, 2015).

Oltre a consentire una crescita dimensionale dei soggetti aggregati (che restano autonomi e indipendenti), le reti rispondono anche a ulteriori esigenze delle imprese: la diminuzione dei costi di transazione, la possibilità di programmare l'attività produttiva e di prevederne i costi e i tempi, la possibilità di concentrare le risorse sul *core business* aziendale.

In sintesi, la rete rappresenta un modello di collaborazione imprenditoriale, non legato necessariamente né alla dimensione territoriale (caratteristica questa che distingue le reti dai distretti industriali) né a quella settoriale (la rete infatti può essere trans-settoriale, trans-merceologica), che consente alle imprese, senza privarsi della loro reciproca autonomia e indipendenza, di: condividere conoscenze e competenze, incrementare i livelli di specializzazione, estendere il bacino di domanda, accrescere gli utili (Palmieri, 2011).

Nell'ambito del *genus* "reti di imprese" particolare importanza assume il contratto di rete, strumento giuridico introdotto dal legislatore nel 2009 (Cafaggi, 2016; Maltoni, 2011; Mosco, 2010).

Grazie al contratto di rete più imprese perseguono lo scopo di accrescere, individualmente e collettivamente, la propria capacità innovativa e competitività sul mercato, obbligandosi, sulla base di un programma comune di rete, a collaborare all'esercizio delle proprie attività ovvero a scambiarsi informazioni o prestazioni di natura industriale, commerciale, tecnica o tecnologica ovvero ancora ad esercitare in comune una o più attività rientranti nell'oggetto della propria impresa (art. 3, comma 4-ter, d.l. 10 febbraio 2009, n. 5, convertito dalla l. n. 99/2009).

Il contratto di rete, dunque, costituisce un modello di collaborazione strategica utilizzabile per iniziative imprenditoriali dirette vuoi a sviluppare rapporti di mera collaborazione tra operatori o di scambio di reciproche informazioni o prestazioni, vuoi a realizzare forme ben più significative di cooperazione tra imprenditori, che possono addirittura arrivare a costituire la rete per esercitare in comune attività di impresa. Un modello, quindi, estremamente flessibile di cooperazione interaziendale che, oltre a coniugare la crescita dimensionale con l'autonomia delle singole parti, consente alle imprese aggregate, anche se geograficamente distanti, di condividere *know how*, di investire in ricerca, di promuovere strategie di sviluppo, ovvero di svolgere tutte quelle attività che da sole non sarebbero state in grado di porre in essere.

Qualunque tipo di impresa (individuale o societaria – grande, media o piccola - artigiana e agricola) può essere parte del contratto di rete, purché sostanzialmente corrisponda alla figura descritta dall'art. 2082 c.c. e formalmente sia iscritta nel registro delle imprese.

Il contratto di rete rappresenta uno strumento molto interessante soprattutto per le imprese del settore primario (settore, come noto, nel quale rientra anche la selvicoltura ai sensi dell'art. 2135 c.c.). Il legislatore infatti, attraverso più interventi normativi, ha riservato al contratto di rete stipulato tra imprese agricole, ovvero tra imprese agricole e industriali, una disciplina peculiare rispetto a quella generale (Russo, 2017). Le norme specifiche previste per i contratti di rete tra e con imprese agricole, dirette a incentivare i processi di aggregazione e cooperazione fra le imprese del settore primario, si riflettono in agevolazioni formali e in disposizioni che interessano soprattutto l'ambito lavoristico e quello fiscale (Di Salvatore *et al.*, 2019).

Particolare importanza assume poi la previsione del c.d. contratto di rete “agricolo” (art. 1-*bis*, comma 3, d.l. 24 giugno 2014, n. 91, convertito con modificazioni dalla l. n. 116/2014). Si tratta di una previsione innovativa per i contratti di rete stipulati esclusivamente tra imprenditori agricoli, che consente a questi ultimi di mettere insieme le proprie risorse aziendali (attrezzature, *know how*, risorse umane), allo scopo di esercitare in comune attività dirette alla realizzazione di prodotti agricoli, ed eventualmente ripartirsi, a titolo originario, la produzione agricola così ottenuta. L'acquisto a titolo originario del prodotto agricolo comune in capo a ciascun componente la rete, che non dà luogo ad alcuna cessione o trasferimento di beni dall'impresa che materialmente ottiene il prodotto agli altri imprenditori contraenti, comporta rilevanti vantaggi (*in primis* fiscali) per le imprese aggregate (Russo, 2017; Bagnoli e Cavaliere, 2017; Rocchi e Scappini, 2017).

La risposta del mercato all'introduzione del contratto di rete è positiva. Al 3 febbraio 2020 sono stati stipulati 5.929 contratti di rete che coinvolgono 34.998 imprese su tutto il territorio nazionale (contrattidirete.registroimprese.it). Le Regioni con il maggior numero di imprese aggregate sono il Lazio (8.908), la Lombardia (3.609) e il Veneto (2.757), seguite da Campania (2.640), Toscana (2.388) ed Emilia-Romagna (2.172). Quanto ai settori di attività, al 30 giugno 2019, il settore agricoltura, selvicoltura e pesca è al primo posto per numero di imprese “in

rete” (6.229, pari al 18% del totale), seguito dal commercio (5.442, pari al 16%) e dal manifatturiero (5.362, pari al 16%) (RetImpresa, 2019).

La gran parte delle imprese agricole aggregate svolge attività di coltivazione e di allevamento. La distribuzione regionale delle imprese agricole “in rete” premia Campania (978 imprese), Friuli Venezia-Giulia (883) e Lazio (800). I contratti di rete ai quali partecipano imprese agricole sono poco più di 5 mila. Le reti prevalentemente costituite da imprese del settore primario sono circa 700. Negli altri casi, le imprese agricole collaborano con organizzazioni produttive di altri settori al fine di promuovere il turismo e i territori (Centro Studi Confagricoltura, 2019; Ismea, 2018).

4. IMPORTANZA DI UNA STRATEGIA INTEGRATA PER LE AREE INTERNE E MONTANE

Le potenzialità di sviluppo ecocompatibile dei territori interni del nostro Paese sono in gran parte inesprese (Marchetti *et al.*, 2018). La SNAI e le numerose previsioni introdotte dal legislatore negli ultimi anni, dirette a valorizzare il “capitale territoriale” (naturale e umano) presente nelle aree interne, hanno cercato di porre rimedio a questa situazione. I piani forestali di secondo livello (PFIT) sembrano costituire uno strumento efficace per individuare quei territori interni e montani in cui c’è possibilità di sviluppo, sia per la produttività dei boschi e per la loro valenza naturalistica sia per il valore aggiunto dato dalla tipicità e dalla qualità di certe produzioni agroalimentari e artigianali.

Le opportunità che emergono dai PFIT possono stimolare la creazione di forme di collaborazione imprenditoriale tra le organizzazioni produttive localizzate nelle aree interne. La collaborazione tra imprese, in particolare la promozione di filiere produttive, può fornire il giusto slancio all’economia di quei territori che negli ultimi decenni hanno subito in maniera massiccia i fenomeni di abbandono delle terre e delle piccole imprese tradizionali, a causa delle migrazioni delle popolazioni locali verso i centri urbani e industriali. Il modello di cooperazione imprenditoriale più efficace per la valorizzazione del capitale naturale e umano presente nelle aree interne è rappresentato dalle reti di imprese (*rectius*, dal contratto di rete).

Grazie alle caratteristiche peculiari del contratto di rete, le imprese del settore primario (destinatari di una disciplina agevolativa *ad hoc*) possono dar vita a filiere produttive, con il coinvolgimento anche di imprese non locali, in grado di garantire al tempo stesso, da un lato, il mantenimento della biodiversità e la manutenzione del paesaggio grazie alla cura di prati e pascoli, dall’altro, la valorizzazione delle produzioni locali. Attraverso la commercializzazione, anche su scala internazionale, dei prodotti territoriali, i territori interni del nostro Paese non scompaiono ma vivono, acquisendo nuova linfa.

Il concetto di filiera può essere applicato non soltanto al comparto agricolo e zootecnico, ma anche a quello alimentare dei prodotti del bosco (funghi, tar-

tufi, castagne, ecc.), a quello bioenergetico (biomassa da materiali legnosi forestali e da residui agricoli, Marchetti *et al.*, 2017) e a quello del legno per la edilizia e l'industria. La promozione di filiere produttive (e il contestuale associazionismo “in rete”) può favorire il ritorno degli imprenditori agricoli nelle aree interne, valorizzando così il “capitale territoriale” anche mediante l'aumento delle opportunità occupazionali. Con specifico riferimento al settore selvicolturale, il contratto di rete può costituire un importante strumento anche per la promozione di filiere legate alla generazione e commercializzazione delle utilità ecosistemiche forestali (Di Salvatore *et al.*, 2019).

5. PFIT E STRATEGIA DI RETI DI IMPRESE NELLE AREE INTERNE E MONTANE

I PFIT possono concretamente contribuire a far dialogare la programmazione forestale a livello regionale con la pianificazione aziendale, e costituire strumenti di semplificazione progettuale e amministrativa: in particolare, i piani di gestione forestale dovrebbero recepire le indicazioni del PFIT e tradurle in prescrizioni operative anche con l'obiettivo di progettare interventi che si possano avvalere di contributi pubblici.

Come descritto al §2, la situazione regionale in merito ai PFIT è assai variegata. Se in alcune Regioni questo livello di pianificazione forestale è ben consolidato (si pensi alla Lombardia), in altre è carente o addirittura inesistente. A ciò si aggiunga che nelle aree interne e montane al fenomeno dello spopolamento è conseguito l'abbandono della pianificazione di dettaglio. In questo contesto, il PFIT può rappresentare lo strumento in grado di evidenziare le potenzialità e le criticità connesse alle risorse forestali in un dato ambito geografico e amministrativo. D'altro canto, i PFIT sinora adottati sono risultati efficaci soprattutto per la conoscenza del territorio, mentre in molti casi è stata debole la loro portata pianificatoria.

Un ostacolo alla diffusione di piani e strategie di sviluppo nel settore forestale è talora dato da una certa immobilità delle comunità locali e dall'invecchiamento della popolazione residente, che possono scoraggiare le iniziative imprenditoriali e contribuire all'ulteriore abbandono del territorio. Tali fattori, se uniti alla elevata parcellizzazione delle proprietà e al non sempre adeguato livello di formazione e competenza degli operatori del settore, possono spiegare la modesta propensione delle imprese nelle aree interne e montane a costituirsi in filiere. A ciò si aggiunga, con specifico riferimento al settore selvicolturale, che la filiera dei prodotti legnosi (in particolare, il settore legno-arredo) si approvvigiona principalmente all'estero, sia per i prodotti grezzi che per i semilavorati. In questo contesto si è assistito a una progressiva riduzione del numero di imprese e di addetti nel settore della prima trasformazione (segherie o imprese specializzate nel taglio e dimensionamento di legno per l'edilizia e per l'arredo) (Di Salvatore *et al.*, 2019).

Nonostante le criticità evidenziate, numerosi sono i contratti di rete stipulati tra imprese (agricole e forestali) localizzate nelle aree interne. Si pensi, ad

esempio, alla rete “Rete Imprese Forestali e Legnami BOSC.A.T. (Boschi dell’Alto Tagliamento)” sottoscritta da imprese tutte localizzate nell’area di intervento della SNAI “Friuli Venezia Giulia - Alta Carnia”; alla rete, sottoscritta il 3 agosto 2018, partecipano 14 imprese operanti in diversi settori (Silvicoltura ed utilizzo di aree forestali, Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero, Lavori di costruzione specializzati, ecc.), le quali, tramite l’istituzione della rete, intendono: innovare e innalzare le proprie capacità competitive e di innovazione anche attraverso il meccanismo di filiera o altre forme partenariali; aumentare le possibilità e opportunità di sviluppo del mercato del legname a partire da quello locale, tenendo conto delle caratteristiche del sistema produttivo dell’ambiente montano in cui le imprese operano e delle peculiarità del territorio di riferimento della Alta Val Tagliamento; qualificare e certificare le produzioni di legname e prodotti derivati per vari tipi di uso. Altri esempi sono dati dalla rete “Mugello Natura” (Area “Toscana - Valdarno e Valdisieve, Mugello e Valbisenzio”) operante nel settore agro-energetico, dalla rete “GustoSardegna” (Area “Sardegna - Gennargentu-Mandrolisai”) operante nel settore dell’agro-alimentare (inclusi prodotti del bosco), dalla rete “Pratotrade” (Area “Toscana - Valdarno e Valdisieve, Mugello e Valbisenzio”) operante nel settore attività manifatturiere-industrie tessili.

Proprio alla luce di queste incoraggianti esperienze, che si fondano su prospettive operative a una scala territoriale analoga a quella dei PFIT, si presume che questi ultimi, se orientati a una visione strategica del paesaggio e dell’economia del territorio anche attraverso la individuazione degli attori-chiave in grado di stimolare la creazione di progetti di filiera, potranno rappresentare strumenti elettivi per incidere significativamente sullo sviluppo locale secondo modalità ecocompatibili.

RICONOSCIMENTI

Lavoro parzialmente svolto come collaborazione di ricerca tra Centro di ricerca per le aree interne e gli Appennini (ArIA) dell’Università del Molise e CREA nell’ambito del programma di ricerca EFI-MOUNTFOR “Una rete di foreste intelligenti e di modelli di impresa per lo sviluppo delle aree interne” (Responsabili: P. Corona, M. Marchetti) e parzialmente nell’ambito del Programma Rete Rurale Nazionale 2014-2020 (Piano di azione biennale 2019-2020; scheda Foreste 22.2 - WP1; autorità di gestione: Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali), con il contributo FEASR.

SUMMARY

Integrated strategies for Italian inland and mountain areas: from territorial forestry plans to business networks

The inland and mountain areas are territories characterized by conditions of infrastructural and socio-economic disadvantage, but at the same time rich in environmental and cultural resources. The Italian strategy for inland areas aims to enhance their natural and human capitals.

In this context, this work aims to investigate whether and how the territorial forestry plan (PFFT) can be a useful tool to identify the potential of those territories that make up the largest green infrastructure in the country, and to address their development. The question distinctively arises as to how the analyses and interventions provided by the PFFTs can stimulate the creation of business networks among the production organizations located in the inland and mountain areas.

BIBLIOGRAFIA

- Agnoloni, S., Bianchi, M., Bianchetto, E., Cantiani, P., De Meo, I., Dibari, C., Ferretti, F., 2009 - *I piani forestali territoriali di indirizzo: una proposta metodologica*. Forest@, 6: 140-147. <https://doi.org/10.3832/efor0582-006>
- Alvino I., 2015 - *Reti di imprese e subordinazione*. In: “Dall’impresa a rete alle reti di impresa. Scelte organizzative e diritto del lavoro”, a cura di M.T. Carinci. Giuffrè, Milano, p. 215-227.
- Bagnoli M., Cavaliere M., 2017 - *I contratti di rete tra imprese agricole*. Corriere Tributario, 37: 2900-2904.
- Barca F., 2012 - *Metodi e obiettivi per un uso efficace dei fondi comunitari 2014-2020. Documento di apertura del confronto pubblico*. In: www.miur.gov.it.
- Cafaggi F., 2016 - *Contratto di rete*. In: “Enciclopedia del diritto”, Annali IX. Giuffrè, Milano, p. 207-239.
- Cagliero R., Corsi A., 2013 - *La montagna e le aree interne: introduzione al tema*. Agriregionieuropa, 34.
- Cantiani M.G., 2006 - *L’approccio partecipativo nella pianificazione forestale*. Forest@, 3 (2): 281-299. <https://doi.org/10.3832/efor0361-0030281>
- Castellani C., Scrinzi G., Tabacchi G., Tosi V., 1988 - *Inventario Forestale Nazionale. Sintesi metodologica e risultati*. Ministero dell’Agricoltura e delle Foreste. Istituto Sperimentale per l’Assesamento Forestale e per l’Alpicoltura. Trento.
- Centro Studi Confagricoltura, 2019 - *Nel 2018, Reti di Imprese +19%, imprese in reti +34%. Imprese agricole in Reti di Imprese +52%*. In: [online 26-02-2019] www.confagricoltura.it
- Ciancio O., 2005 - *Il piano di gestione della foresta di Vallombrosa tra passato, presente e futuro*. L’Italia Forestale e Montana, 60 (2): 171-176.
- Cimini D., Tomao A., Mattioli W., Barbati A., Corona P., 2013 - *Assessing impact of forest cover change dynamics on high nature value farmland in Mediterranean mountain landscape*. Annals of Silvicultural Research, 37 (1): 29-37.
- Corona P., 2018 - *Un nuovo Testo Unico per una gestione forestale sostenibile*. Terra e Vita, 13: 1.
- Corona P., Carraro G., Portoghesi L., Bertani R., Dissegna M., Ferrari B., Marchetti M., Fincati G., Alivernini A., 2010 - *Pianificazione forestale di indirizzo territoriale. Metodologia e applicazione sperimentale all’altopiano di Asiago*. Regione Veneto, Università degli studi della Tuscia. Piccoli Giganti Edizioni, Castrovillari.
- Corona P., Barbati A., Ferrari B., Portoghesi L., 2019 - *Pianificazione ecologica dei sistemi forestali*. Compagnia delle foreste, Arezzo.
- Costantini G., De Carlo S., Lettieri T., Fratteggiani M., Ferretti F., De Meo I., Simoniello T., Imbrenda V., Carone M.T., Digilio S., 2013 - *La pianificazione di indirizzo forestale su area vasta in Basilicata: il caso Alto Agri*. INEA, Roma.
- Cullotta S., Maetzke F., 2008 - *La pianificazione forestale ai diversi livelli in Italia. Parte I: Struttura generale e pianificazione a livello nazionale e regionale*. L’Italia Forestale e Montana, 63 (1): 29-47. <https://doi.org/10.4129/IFM.2008.1.02> *Parte II: La pianificazione territoriale e aziendale*. L’Italia Forestale e Montana, 63 (2): 91-108. <https://doi.org/10.4129/IFM.2008.2.02>
- Dematteis G., 2013 - *Montagna e aree interne nelle politiche di coesione territoriale italiane ed europee*, Territorio, 66: 7-15. <https://doi.org/10.3280/TR2013-066001>
- Dipace R., 2017 - *Le politiche di rigenerazione dei territori tra interventi legislativi e pratiche locali*. Istituzioni del Federalismo, 3, p. 644 ss.
- Di Salvatore L., Romano R., Corona P., 2019 - *Potenzialità di sviluppo di reti di imprese in ambito selvicolturale nelle aree interne italiane*. L’Italia Forestale e Montana, 74 (5): 317-336. <https://doi.org/10.4129/IFM.2019.5.05>

- Ferrucci N., 2018 - *Il nuovo testo unico in materia di foreste e di filiere forestali: una prima lettura*. Diritto Agroalimentare, 2, 265 ss.
- Gasparini P., Tabacchi G., 2011 - *L'Inventario Nazionale delle Foreste e dei serbatoi forestali di Carbonio INFC 2005. Secondo inventario forestale nazionale italiano. Metodi e risultati*. Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali.
- IPLA, 2004 - *La pianificazione silvo-pastorale in Piemonte: norme tecniche per i piani forestali territoriali - indirizzi metodologici per i piani forestali aziendali*. Regione Piemonte, settore politiche forestali, Torino (CD-Rom).
- Ismea, 2018 - *Manuale delle reti d'impresa per giovani agricoltori. Sviluppo di strumenti e azioni per la costituzione di reti d'impresa per l'imprenditoria giovanile in agricoltura*.
- Maltoni M., 2011 - *Il contratto di rete - Prime considerazioni alla luce della novella di cui alla l. n. 122/2010*. Notariato: 64 ss.
- Marchetti M., De Toni A., Sallustio L., Tognetti R., 2017 - *Criticità e opportunità di sviluppo per le aree interne. Una lettura dei processi territoriali recenti*. In: "Aree interne. Per una rinascita dei territori rurali e montani", a cura di M. Marchetti, S. Panunzi, R. Pazzagli. Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, p. 27-37.
- Marchetti M., Motta R., Pettenella D., Sallustio L., Vacchiano G., 2018 - *Le foreste e il sistema forestale in Italia: verso una nuova strategia per rispondere alle sfide interne e globali*. Forest@, 15: 41-50. <https://doi.org/10.3832/efor2796-015>
- Morollo F., 2019 - *Valorizzazione del patrimonio culturale: sussidiarietà orizzontale e prospettive di "democrazia diretta" per lo sviluppo dei territori*. DPCE Online, 39, 2, 2019.
- Mosco G.D., 2010 - *Frammenti ricostruttivi sul contratto di rete*. Giurisprudenza Commerciale, I: 951 ss.
- Nocentini S., Buttoud G., Ciancio O., Corona P., 2017 - *Managing forests in a changing world: the need for a systems approach. A review*. Forest Systems, Vol. 26, Issue 1, eR01. <https://doi.org/10.5424/fs/2017261-09443>
- Palmieri G., 2011 - *Profili generali del Contratto di Rete*. In: "Reti d'impresa: profili giuridici, finanziamento e rating. Il contratto di rete e le sue caratteristiche", a cura di Associazione Italiana Politiche Industriali. Il Sole24Ore, 3.
- Pettenella D., Romano R., 2016 - *Le foreste delle aree interne: potenzialità di sviluppo dell'economia locale e di offerta di beni pubblici*. Agrireregionieuropa, 12 (45): 50-55.
- Portoghesi L., Alivernini A., Bertani R., Cimini D., Corona P., Marchetti M., Andrich O., Savio D., 2013 - *Pianificazione forestale di indirizzo territoriale. Comunità Montana Cadore Longaronese Zoldo*. Regione del Veneto, Università degli studi della Tuscia, Servizio Immagine e Colore, Mestre.
- RAF, 2018 - *Rapporto sullo stato delle Foreste e del settore forestale in Italia. Prodotto dalla Rete Rurale Nazionale (RRN 2014-2020)*. Compagnia delle Foreste (AR). ISBN 978-88-98850-34-1
- RetImpresa, 2019 - *Report sulle reti di impresa in Italia. 1° semestre 2019*. In: [online 30-06-2019] www.retimpresa.it.
- Rocchi A., Scappini L., 2017 - *Il passaggio a titolo originario nei contratti di rete agricoli*. Il Fisco, 25: 2449 ss.
- Romano R., 2018 - *Il Testo unico in materia di foreste e filiere forestali*. Agrireregionieuropa, 54.
- Rossi Doria M., 1958 - *Dieci anni di politica agraria*, Laterza.
- Russo L., 2017 - *Il contratto di rete tra imprenditori agricoli: un passo avanti e due indietro?* Rivista di Diritto Agroalimentare, 3: 527 ss.
- SNAI, 2014 - *Strategia Nazionale per le Aree Interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*. Materiali UVAL, n. 31.